

SIAMO UNA CHIESA IN SERVIZIO ? n. 5

di Nazzareno Iacopini Direttore Diocesano per la Pastorale della Salute

La Ministerialità

Uno dei modi di presenza attiva nella Chiesa è quello di scoprire la propria vocazione, partendo dalla convinzione che nessuno è senza doni o carismi, e che nessuno li ha tutti.

Ciascuno ha i suoi particolari doni e ciascuno deve usarli non per se ma per il bene comune, per il bene della Chiesa, perché essa ha bisogno di tanti ministeri per realizzarsi come Chiesa di Cristo. (Don Marco Tarquini, predicatore agli esercizi spirituali della fraternità diaconale – Cittaducale – 18/20 - 2010). Quanto detto da Don Marco, ce lo ricorda il documento della CEI *“La Chiesa a servizio dell’amore per i sofferenti”* in occasione della 18° Giornata Mondiale del Malato.

“La carità autentica trova un campo privilegiato di espressione nei carismi, nei ministeri, nelle diverse vocazioni e attua l’unità fra di essi, facendo sì che ciascuno di essi sia di aiuto e di stimolo agli altri. Occorre riscoprire e rinnovare la vita ministeriale della comunità. Per questo tutti, nella comunità cristiana siamo necessari: nessun dono o vocazione esprime in modo esaustivo il Corpo di Cristo, ma solo l’insieme dei doni. Il volto misterioso del buon samaritano continua ad essere presente in mezzo a noi, ispirando la nascita di tanti specifici cristiani e facendo sorgere generose vocazioni di aiuto e di consolazione ai sofferenti. Di qui l’ascetica della ministerialità: ognuno ha bisogno degli altri per accompagnare il segno della Chiesa come comunità dei volti. In essa ciascuno accoglie l’altro nella sua originalità vocazionale e nella sua identità di persona ricca e povera insieme. Nell’ascetica della ministerialità cresce la sapienza evangelica come disponibilità a valorizzare ciò che lo Spirito suscita negli altri; si crea l’attitudine ad accogliere la differenza come ricchezza di una comunità; prende corpo il servizio della sintesi, in modo prioritario appartenente al presbitero, nella consapevolezza che il prete non ha l’insieme dei carismi, ma il carisma dell’insieme. Inoltre, bisogna imparare ed accogliere i carismi dei malati e a favorire il loro inserimento nei ministeri. Una Chiesa ministeriale e in missione richiede che tutti, uomini e donne, laici e clero, professionisti e volontari, sani e malati, facciano la loro parte, ciascuno secondo la propria specificità. Ogni persona, anche segnata dalla sofferenza, è invitata a leggere la propria storia spirituale, con l’aiuto degli altri fratelli di fede, per comprendere quale concreto servizio può offrire alla comunità, anche al di là dei ministeri ufficialmente istituiti. Per chi ha incontrato Cristo attraverso un itinerario di sofferenza vissuta nella fede e nell’amore si dischiudono molte forme di servizio: il

ministero della consolazione; le opere della misericordia corporale e spirituale; la dinamica di accompagnamento; la presenza confortatrice ed amica a chi sta ancora attraversando momenti bui e angosciosi; il sostegno delle famiglie dei malati; il servizio della parola detta e scritta per far conoscere agli altri i problemi di chi è in difficoltà, per citarne solo alcune. In particolare, il primo e il più alto dono che gli infermi possono fare è, come ricorda il Papa, l'offerta delle loro sofferenze. La Chiesa è a servizio dell'amore per i sofferenti, ma sono i sofferenti a poter fare il più grande servizio alla Chiesa: Unendosi a Cristo e donando la loro sofferenza per la salvezza dei fratelli e la santificazione del mondo essi raggiungono il vertice della comunione con Cristo nella passione e partecipano alla redenzione di tutti" (pag.33-34).

Penso che nessuno, poteva spiegarci meglio il senso vero della **ministerialità**, come questo documento della CEI, in occasione della Giornata Mondiale del Malato. Dipende soltanto da noi tutti metterlo veramente in pratica.